

Insieme nel mistero di quel “sì”

Sabato 18 settembre il Seminario ha riaperto le sue porte ai giovani, in particolare a quanti hanno accompagnato un amico che ha deciso di intraprendere la strada verso il sacerdozio. Un momento di festa, ma anche un'occasione per riflettere su una scelta importante, sul mistero di un “sì” da cui nascono tante domande.

«Ma con tutti i bei mestieri che ci sono in giro, perché uno deve decidere di fare il prete? Com'è possibile che la classe dell'influencer, la sapienza del virologo e la fantasia del tatuatore abbiano la peggio su dei corsi di Teologia e Liturgia comparata? Cosa muove un ragazzo a scegliere un destino che lo porterà a celebrare la Messa un mercoledì mattina alle 7 per tre vecchine? Cosa lo spinge alle 11 a officiare un funerale e alle 15 a fare il catechismo per un pugno di bambini rumorosi e scomposti?».

«È un “sì” che non si può capire fino in fondo, difficile da spiegare»

Sono le domande che si fa il mitico Giacomo Poretti e che probabilmente in questi giorni si stanno facendo i genitori, gli amici e i parenti degli 11 giovani uomini che a settembre hanno scelto di entrare in Seminario.

Una scelta che ho fatto anche io, ormai un anno fa. La tradizionale iniziativa *Accompagna un amico in Seminario* è stata l'occasione per chiedermi ancora il perché del mio essere qui.

Il pomeriggio e la serata di sabato 18 settembre le comunità giovanili e gli amici hanno potuto salutare i nostri nuovi fratelli che hanno iniziato il cammino in Se-

minario visitando la loro nuova casa, pregando insieme, ascoltando la testimonianza di don Gabriele Possenti, prete novello, facendosi trascinare in una serata di festa. Posso pensare che le domande sopra citate, che si faceva in un articolo il comico del trio “Aldo, Giovanni e Giacomo”, quel sabato sera erano in qualche modo nei cuori di tutti: perché? Perché è qui? Cosa c'è di così speciale in questo luogo? Cosa li muove? Cosa li spinge? Credo che una qualche risposta, anche solo una piccola intuizione, anche una semplice illuminazione tutti l'abbiano portata a casa e sarebbe bello poter raccogliere le risposte.



Gli amici dei seminaristi a Venegono.

CONDIVISIONE

Di fronte al mistero di un “sì” non possono che nascere queste domande. È un mistero: non perché si tratti di qualcosa di incomprensibile, senza senso, ma perché il senso ci sfugge, è inesauribile. Ogni volta che ci confrontiamo con questo “sì” ritroviamo sempre cose antiche e cose nuove e inaspettate. È un “sì” che non si può capire fino in fondo e che è difficile anche solo da spiegare.

«Sono questi uomini le luci, le scintille che hanno illuminato la serata»

Da quando sono seminarista non ho mai visto il Seminario riempirsi di così tante persone. L'anno scorso, a causa della pandemia, non è stato possibile vivere questo momento. Certo, siamo stati accolti in altro modo, ma non è mancata la possibilità di condividere, di far vedere e far vivere a chi ci vuole bene la possibilità di



I giovani entrati in Seminario a settembre.

accompagnarci in Seminario.

Quello che molti si immaginano come un luogo austero e silenzioso, fatto di giovani sempre chinati sui breviari e sui libri di scuola, in realtà è una comunità viva, piena di voci e schiamazzi, risate e canti. Alcuni avranno pensato: «Non è più il mio Seminario». Altri saranno rimasti entusiasti di questa realtà che così malaccio non è.

LUCI E CANTI

Per descrivere la serata mi ritorna in mente la canzone di Antonello Venditti, *Notte prima degli esami*: «Si accendono le luci qui sul palco. Ma quanti amici ho intorno che viene voglia di cantare. Forse cambiati, certo un po' diversi. Ma con la voglia ancora di cambiare. Se l'amore è amore, se l'amore è amore».

Su quel palco, un po' improvvisato, le luci si sono accese; non quelle dei riflettori tanto amati dal mondo. Sono questi uomini le luci, le scintille che hanno illuminato la serata.

Erano così tanti gli amici intorno, qualcuno un po' commosso, qualcun altro dispiaciuto, qualcuno sorpreso, qualcun altro ancora sinceramente pieno di gioia. E tutte queste emozioni ci hanno fatto davvero venire voglia di cantare. Per tutta la serata abbiamo cantato a squarcia-gola alcune delle canzoni più belle e conosciute: da *Resta qui con noi* a *Dimmi dove e quando*, da *Sarà perché ti amo* al *Canto dell'amore*.

COME I PRIMI DISCEPOLI

Cambiati, un po' diversi forse li ritroveranno. Gli amici li hanno accompagnati in un modo, ma questo Seminario ti cambia, non può lasciare così come si è. Ed è poi il desiderio di ogni vita pienamente cristiana quello di convertirsi, di cambiare.

«Sarà una strada con una meta, un traguardo: il Signore Gesù»

Questo non vuol dire che diventeranno persone totalmente diverse. Anzi, quella loro umanità, qui, con l'aiuto della Grazia e di tutta una comunità, esploderà nel bene.

È quello che succede ai primi discepoli. Sono pescatori e resteranno per sempre pescatori. L'incontro con Gesù li cambia nel loro essere pescatori: non più di pesci ma di uomini.

Così sarà per questi nuovi 11 fratelli e per ciascuno di noi qui in Seminario. Ma è così per ogni uomo e donna che incontra il Signore. Siamo infermieri e professori, fisici e matematici, ingegneri e nutrizionisti. Da qui il Signore Gesù parte, con noi e non nonostante noi, a fare delle nostre vite, come diceva san Giovanni Paolo II, un capolavoro. Perché «se l'amore è amore, se l'amore

è vero amore» come è quello del Signore per ciascuno di noi, non c'è più paura tanto grande da bloccarci, non c'è più solitudine tanto forte da isolarci, non c'è più motivo per cui non rischiare e lanciarsi in questo bellissimo cammino.

E allora cosa augurare a questi nuovi 11 seminaristi e ad ognuno di noi se non un «buon cammino». Sarà una strada piena di gioia vera, anche se non mancheranno fatica e dolore. Sarà un cammino con tanti pericoli e tanto da lasciare, ma che vivremo insieme. Sarà una strada con una meta, con un traguardo: il Signore Gesù.

Samuele Brancé,
Il teologia

